



Il nuovo libro

Orazio Cancila ricostruisce la storia della prestigiosa famiglia: da mastro Tommaso che ferrava animali in Calabria all'arrivo in Sicilia dove avvenne la svolta imprenditoriale. Fino a donna Franca

I Florio, la favola triste di una dinastia

.....
Giuseppe Spallino

«**C'**era una volta mastro Tommaso Florio. Viveva nel Seicento a Melicuccà del Priorato...». Inizia come una favola la storia dei Florio, la più prestigiosa famiglia siciliana del secondo Ottocento e dei primissimi anni del Novecento, con collegamenti con i più alti vertici della finanza e dell'industria internazionale e rapporti con regnanti di tutta Europa. A scriverla è, ancora una volta, Orazio Cancila, professore emerito dell'Università degli Studi di Palermo e direttore della prestigiosa rivista *Mediterranea* – ricerche storiche. L'ascesa e il declino di questa famiglia è ricostruita nella seconda edizione dell'opera «I Florio. Storia di una dinastia imprenditoriale», edita da Rubbettino, arricchita di nuovi spunti storiografici.

Questa storia, che viene ricostruita senza nessuna concessione agiografica né indulgenza regionalistica, ma con rigore scientifico e rifuggendo da interpretazioni romanzesche, si intreccia con la storia della Sicilia. Tuttavia, come tutte le storie delle grandi famiglie, c'è un incipit quasi favolistico, in uno sperduto paesino di circa 1500 abitanti sull'Aspromonte, con mastro Tommaso che si occupava essenzialmente della ferratura dei quadrupedi. E in maniche di camicia, nei primi decenni del Settecento, emigrò da Melicuccà per Bagnara il figlio Domenico, che esercitò il mestiere di forgiare.

A Bagnara vissero quasi tutti i numerosi figli di mastro Domenico, tra cui Vincenzo, anche lui forgiare. Il terribile

terremoto del 1783, che probabilmente causò la morte della moglie, costrinse mastro Vincenzo a trasferirsi in una baracca, dove visse con la nuova consorte e ben quattro figli minorenni. Raggiunta la maggiore età, prima Paolo, poi Ignazio, non persero tempo ad aggregarsi al cognato Paolo Barbaro e a trasformarsi in ambulanti del mare, in giro per il basso Tirreno, dove su piccole imbarcazioni trasportavano soprattutto droghe acquistate a Livorno, Genova, Marsiglia.

Il trasferimento dei Florio dalla Calabria in Sicilia avvenne nel 1793. Questo è l'anno in cui Paolo Florio e il cognato erano diventati soci a Palermo, dove acquistarono una drogheria e dove a fine secolo Paolo Florio trasferì la moglie, subito dopo la nascita a Bagnara dell'unico figlio, Vincenzo.

Paolo prima e il fratello Ignazio dopo posero solide premesse per l'ascesa economica della famiglia, che continuò splendidamente con Vincenzo, che l'aristocrazia palermitana considerava «fachino fortunato». Nell'espressione – sottolinea Cancila – c'è sicuramente molto rancore nei confronti di un personaggio che si era fatto da sé e che poteva ormai permettersi di trattarli da pari a pari.

Sarà però con il secondo Ignazio, figlio di Vincenzo, che Casa Florio raggiunse i vertici del successo e dell'ascesa sociale. Il secondo Ignazio, fondatore della Navigazione Generale Italiana nel 1881, fece parte della ristretta élite dei grandi imprenditori italiani e si pose ai vertici dell'high-society internazionale, punto di riferimento insostituibile a Palermo non solo per l'alta aristocrazia, ma anche per i regnanti che sempre più numerosi nella seconda metà dell'Ottocento visitarono la città.

Con il terzo Ignazio e Vincenzo, figli di Ignazio, amici personali di principi e monarchi, Casa Florio raggiunse il massimo della notorietà e del prestigio. Erano gli anni della belle époque, degli splendori della famiglia e dei trionfi della bellissima moglie di Ignazio, la mitica donna Franca Florio, cantata da poeti e immortalata dagli artisti più prestigiosi del tempo.

Erano gli anni anche in cui prendeva forma un male che affligge tutt'oggi la Sicilia: la mafia. Ignazio Florio, deponendo al processo di Bologna sull'omicidio di Emanuele Notabartolo, che vedeva sul banco degli imputati il potente politico Raffaele Palizzolo, dichiarò: «La mafia? Non l'ho mai inteso a nominare... È incredibile come si calunnia la Sicilia! La mafia nelle elezioni! Mai! mai!». Un'espressione che in realtà è una felice invenzione di Alessandro Tasca principe di Cutò, nemico di Florio, infatti i resoconti del *Giornale di Sicilia* e de *L'Or*a non accennano a questa parte della deposizione. «E tuttavia, seppure inventati, i dialoghi rispecchiano sicuramente i codici comportamentali di Florio, il quale, negando l'esistenza della mafia, si poneva all'interno di una linea destinata a raccogliere nel tempo nuovi importanti proseliti e che attraversa quasi tutto il Novecento, sin quasi ai giorni nostri», scrive Cancila.

Non tutte le favole però hanno un lieto fine e quella dei Florio non è lieta nel suo epilogo, poiché l'impero economico della famiglia, nel giro di alcuni decenni, a cominciare dalla fine dell'Ottocento, si è dissolto, nonostante i tentativi di salvataggio operati dai vari



governi italiani, da Giolitti fino a Mussolini.

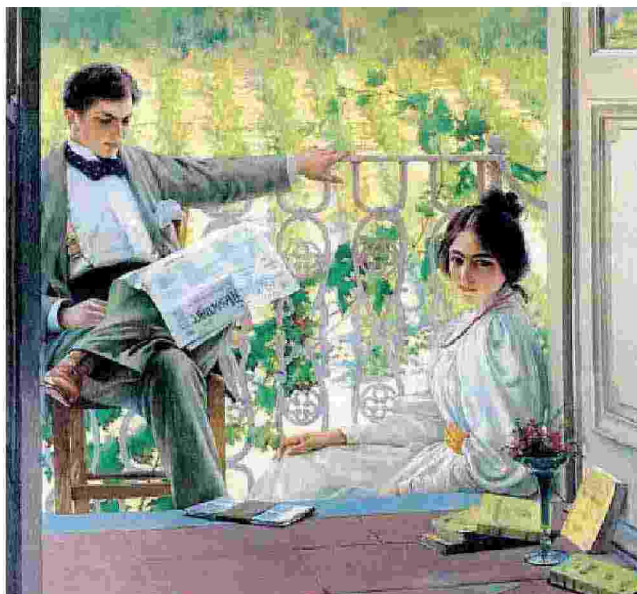
Viene in mente una bellissima

pagina del Gattopardo, quando il principe di Salina, in una notte buia dell'agosto 1860, sempre più

stanco e tormentato alza gli occhi verso il cielo, e profetizza che i tempi stavano cambiando: «Brutte cose, pietruzze in corsa che precedono la frana». (*GIUSP*)



Furono punto di riferimento insostituibile a Palermo non solo per l'alta aristocrazia, ma anche per i regnanti che visitarono la città



ORAZIO CANCILA

I FLORIO

Storia di una dinastia imprenditoriale

RUBBETTINO

Dinastia.

Da Sinistra: Ignazio Florio, la moglie Giovanna D'Ondes, Vincenzo sr e la moglie Giulia Portalupi



Storico.

Orazio Cancila

In libreria.

La copertina del libro «I Florio. Storia di una dinastia imprenditoriale» edito da Rubbettino